

# Pensione a 67: miti e realtà

La Bundesbank rilancia il dibattito sull'età pensionistica. In Germania non si lavora abbastanza a lungo: una futura riforma delle pensioni dovrà portare l'età per accedere alle prestazioni dell'assicurazione vecchiaia a 69 anni per tutti. E in Svizzera?



**Luca Trisconi, avvocato e notaio, partner studio legale Barchi Nicoli Trisconi Gianini, Lugano.**

**I**l nostro Paese non può sottrarsi da una profonda riflessione sul futuro della previdenza per la vecchiaia. L'aumento dell'età pensionistica ad almeno 67 anni per tutti non deve far paura. La situazione finanziaria attuale è molto difficile: la speranza di vita è in costante aumento; le generazioni del baby-boom raggiungeranno fra qualche anno l'età pensionabile; i redditi generati dei fondi previdenziali sono da anni inferiori alle attese. Le conseguenze sono prevedibili: le riserve di capitale dell'AVS diminuiranno costantemente a partire dal 2025, senza poter garantire, a un certo punto, il versamento di rendite alle generazioni future.

Il Consiglio federale ha già affrontato il tema adottando e trasmettendo al Parlamento il messaggio sulla cosiddetta 'Riforma 2020'. Il progetto vuole garantire il mantenimento del livello delle prestazioni della previdenza per la vecchiaia mediante un approccio globale ed equilibrato. Intende inoltre provvedere affinché l'AVS e la previdenza professionale siano finanziate in misura sufficiente, in modo tale da consentire un passaggio più flessibile al pensionamento. Fra le misure in discussione vi è anche un possibile aumento dell'Imposta sul valore aggiunto al massimo di 1,5 punti percentuali. Forzatamente, vi sarà anche un ulteriore adeguamento dell'aliquota minima di conversione, per tener conto dell'evoluzione della speranza di vita e dei rendimenti del capitale. La questione che suscita però più discussioni, per non dire resistenza, è quella legata al possibile aumento dell'età di riferimento a 67 anni per tutti, uomini e donne, per l'accesso alla pensione. Prima dell'estate il tema è giunto anche sui tavoli del Parlamento, seppur in una versione edulcorata. Nel caso di grosse difficoltà finanziarie

dell'AVS e qualora la politica nel frattempo non si accordi su altri provvedimenti, secondo la proposta parlamentare discussa si potrebbe portare in modo automatico, a tappe, l'età di riferimento per il pensionamento dagli attuali 65 a 67 anni. Ciò per evitare che i lunghi tempi della politica conducano a dannose situazioni di stallo. Per andare oltre, è necessario un ampio consenso popolare. Ma non è evidente rinunciare ai privilegi acquisiti. Che poi l'immobilismo comporti un netto peggioramento, sia nell'ottica delle prestazioni sia nell'ottica dei costi, per le generazioni future, viene spesso e volentieri dimenticato. Sul tema si è recentemente pronunciato, in un'intervista, anche il consigliere federale Alain Berset. Ha espresso scetticismo. Interpretando il diffuso sentimento della popolazione, secondo cui le persone più in avanti con l'età tendono a essere escluse dal mondo del lavoro, ha fatto capire che l'aumento dell'età pensionabile, oggi, non sarebbe forse giudizioso. Porterebbe soltanto a un aumento della disoccupazione. Ma è proprio così? Dalle statistiche si evince che le persone rimaste senza lavoro vicine all'età di pensionamento restano in disoccupazione più a lungo per rispetto ai giovani. Le ragioni possono essere diverse: aspettative salariali più alte, costi pensionistici più elevati, pregiudizi da parte dei datori di lavoro, difficoltà nell'essere al passo con gli sviluppi tecnologici, difficoltà fisiche. D'altro lato, queste persone portano con sé un bagaglio di conoscenze e di esperienze ineguagliabile. A dipendenza del settore di attività, determinati aspetti prevalgono sugli altri. Per le persone però che sono e rimangono attive professionalmente fino al limite dei 65 anni (rispettivamente 64 per le donne), il problema del reinserimento nel mondo

del lavoro non si pone. Potrebbero continuare a dare il loro contributo lavorativo ancora per qualche anno, senza interruzione e senza sottrarre lavoro ai giovani. La quantità del lavoro a disposizione in un Paese non è fissa. L'aumento dell'età di riferimento per accedere alle rendite AVS non porta a una lotta generazionale per l'occupazione. In realtà il lavoro è una quantità variabile, che dipende da numerosi fattori. Se più persone lavorano, aumentano il prodotto interno e il reddito. Aumentano i bisogni così come la domanda di prodotti e di servizi. Di conseguenza, anche la richiesta di forza produttiva. Per talune professioni particolarmente logoranti, evidentemente ciò non può essere preteso. Va quindi assicurata a tutti la possibilità di un pre-pensionamento, a condizioni ragionevoli.

La flessibilità dell'età effettiva di pensionamento deve poter garantire a ogni persona la facoltà di scegliere il momento più opportuno in cui lasciare il mondo del lavoro. Ciò non toglie nulla al fatto che un auspicato aumento dell'età di riferimento ai fini della riscossione della rendita AVS senza riduzioni né supplementi, porterà benefici tangibili per tutti. Le aziende potranno continuare a usufruire del bagaglio di conoscenze e di esperienze del proprio personale. I lavoratori potranno svolgere le proprie attività ancora per qualche anno, nell'interesse proprio e della società intera. Ma soprattutto, si garantirà la necessaria sostenibilità del sistema pensionistico anche per le generazioni future.